

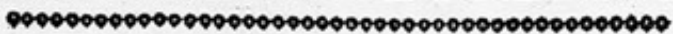
GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA
MENSILE
DI VITA
ALPINA
GENNAIO
1929 - VII
ANNO XV N.1

TORINO 113 CORSO OPORTO 11
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XV

GENNAIO 1929 (a. VII)

NUM. 1

SOMMARIO:

LA GIOVANE MONTAGNA: *Tre lustri (1914-1929)* — GIUSEPPE SELLA: *Rievocazioni* — M. ODISIO: *L'oftalmia da neve* — ADOLFO BALLIANO: *Per la letteratura alpina* — ASCENSIONI: ERNESTO DENINA: *Jumeaux di Valtournanche* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi, Carte e Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione d'Ivrea — Lutti*

TRE LUSTRI

1914 - 1929

È consuetudine che il primo numero dell'annata rechi a volte un saluto, a volte un programma, sempre dei propositi a cui dare nel seguito quell'attuazione che le circostanze, più che la buona volontà, consentiranno. Cose, queste, vecchie e note. Passiamoci oltre e non proponiamo nulla.

Pensiamo invece che nel 1929 la *Giovane Montagna* compie quindici anni. La ricorrenza non deve passare inosservata. Se volessimo indugiare in rievocazioni potremmo enumerare le vicende di questi tre lustri: ne riempiremmo un certo numero di pagine inutili perchè la lor memoria è ancor viva e, dopo tutto, perchè già furono messe fedelmente a verbale in quattordici annate di *Bollettino* e di *Rivista*.

La Direzione della Società, invece, apre il gran libro dei Soci, e scorrendolo dalla prima pagina — ove sono allineati i nomi dei suoi dodici fondatori

— ne trae motivo di compiacimento. L'incremento sociale mai favorito con mezzi reclamistici ed affidato unicamente alla bontà del principio fondamentale - *praticare cristianamente l'alpinismo* - e all'affezione dei Soci, è stato davvero confortante. Molti sono accorsi a fregiarsi del nostro distintivo bianco e azzurro, hanno percorso i primi passi sui sentieri dell'Alpe con le nostre comitive; sono diventati bravi alpinisti, bravi sciatori, ispirando la loro carriera di svago onesto e salutare ad un ideale di fede conclamata e praticata.

Salutiamo questa gioventù forte e sana che nella città tumultuosa e nei centri operosi delle plaghe alpine s'è riunita nel nome della *Giovane Montagna*. Ad essa è affidato l'avvenire lungo e radioso che il nostro principio e la nostra maturità sinceramente meritano.

Ma il libro dei Soci, specialmente nelle prime pagine, reca nomi che oggi, nelle Sedi o sui monti, non vediamo quasi più. Eppure potremmo dire che sono quelli i nomi più degni, nomi di persone accorse alle nostre file più per offrire che per ricevere, innamorati dell'Alpe più che alpinisti, sostenitori dell'ideale convinti e generosi. Aderirono al movimento quando questo si annunciava appena, un po' timido, e lo valorizzarono e gli diedero i mezzi e le energie perchè si affermasse nella realtà. Non avevano programmi bellicosi sui monti, ma prevedevano quello che l'alpinismo sarebbe diventato, se non per essi, per i loro figli e alla *Giovane Montagna* vollero appartenere — anche se le canizie già facevano capolino — rimanendo giovani nello spirito suo.

Ad essi si deve gratitudine.

Mentre la vita sociale si svolge e prosegue il suo cammino rapido e senza soste, pare a loro che più non spetti il parteciparvi. E se ne vorrebbero ritrarre... La *Giovane Montagna* vuole invece che rimangano ancora e sempre, non solo per onorarla con la loro presenza, ma per conservare altresì all'Associazione un gruppo di amici degni, sicuri depositari dei sani principii fondamentali, consiglieri preziosi, collaboratori sagaci di quelle forme di azione spirituale ed intellettuale a cui la *Giovane Montagna* ora, come sempre, vuole e deve rimanere solidamente attaccata.

Perciò, unica commemorazione della nostra trillustre esistenza sarà l'istituzione di una categoria di SOCI VITALIZI BENEMERITI nella quale la Direzione della *Giovane Montagna* iscriverà quei Soci effettivi annuali, o vitalizi, che, resisi particolarmente degni della gratitudine sociale e trovandosi nell'impossibilità di partecipare alla vita attiva del Sodalizio, vi rimarranno in perpetuo, scorta di onore e di auspicio. Ad essi, in epoca che verrà ulteriormente fissata, la Direzione avrà caro di offrire una medaglia, attorno alla quale già sta approfondendo la sua arte e il suo amore per la *Giovane Montagna* il prof. scultore cav. Emilio Musso della nostra Accademia Albertina.

In questo modesto omaggio di gratitudine vogliamo sintetizzata la cele-

brazione della ricorrenza quindicinale che, per nostro maggior conforto, coincide con un'altra ricorrenza cara ai cattolici : il Giubileo Sacerdotale di S. S. Papa Pio XI.

Sul trono eccelso, Colui che, prete, intercalava le grandi ascensioni alpine ai rigidi studi bibliografici, ricorda le passate imprese, e la Sua figura è sovente da noi evocata con venerazione, simbolo sublime di alpinismo cristiano dalla Provvidenza così alto elevato.

L'omaggio che nella modesta cerchia della nostra Associazione pensiamo di tributare agli Amici della prima ora si armonizza così con l'omaggio universale che il mondo cattolico tributa al suo Supremo Pastore, e ci pare che nell'assurgere dall'uno all'altro meglio non potremmo ricordare i nostri quindici anni.

Gennaio 1929, VII.

La GIOVANE MONTAGNA.



RIEVOCAZIONI..

« *Poca favilla gran fiamma seconda* ».
(DANTE - *Paradiso 1°*).

Punta Frappier (m. 3001).

Quale fascino misterioso, in quel tardo pomeriggio autunnale mi sospingeva con Ernesto su per il sentiero di una valletta solitaria e con gli sci sulle spalle, quando la neve si intravedeva lontana ed in alto ancora ?

Esaltazioni giovanili, o non piuttosto un bisogno dell'animo in alte contemplazioni, in ricerche di siti ascosi e nuovi ?

Le prime nevi !

In novembre, quando la montagna in basso si ricopre di un soffice manto di scaglie di pini ed in alto la neve le dà una nuova vita, è gioia non soltanto puerile lo sciare sui bordi dei prati già verdoni, tra le tardive violette, ultimo segno di un'altra vita che si assopisce.

Valletta della Ripa chi ti percorse mai d'inverno a scoprire le fantastiche tue visioni delle pareti del Boucier e della Ramière tutte fiorite di neve, e arabescate di ghiaccio ?

Casolari dell'Argentiera, chi mai vi dormì in una notte d'inverno, assoporando le delizie di un giaciglio sepolto nel fieno, in una strana sensazione di gioia indefinita e indefinibile ?



Picchiattava il fuoco in quella sera nel largo camino di una piccola grangia : e dardeggiava lunghe fiamme siccome fuochi fatui nel cielo. Stetti a lungo, in silenzio, seduto su una rozza panca, a contemplarlo : con lo sguardo fisso ad esso ma con la mente vagante in mille pensieri, e sognando.

O magiche sere d'inverno che invaghite gli animi nostri con ombre di misteri e luci di ideali, con illusioni di passati irreali, e visioni di futuri gloriosi, perchè solo quassù permettete simili sensazioni ? Perchè occorre astrarsi un istante dal mondo per godere quanto vi è di più bello e di più santo ?

Mi sovvennero allora d'un tratto le parole dell'Apostolo : « *Conduce Egli nella solitudine l'anima, e quivi le parla al cuore* ».

E trascorse la notte tra veglie e risvegli : ma l'incanto perdurò vago e pur solenne.

Solamente al mattino, alle prime luci dell'alba, esso si dileguò - come la notte - inconsciamente: rimase unico un ricordo soave.

Allora imperioso si destò il presente: con esso si riaccese tutto l'ardore della vita.

Partiamo con entusiasmo con mèta ancora incerta: era necessario conoscerla? non bastava toccare una punta elevata, qualsiasi? E nella luce del mattino che si ravviva risaliamo la valle; imbocchiamo il Vallone del Gran Miol, rivedendo la punta che ci colpì un giorno, un'altro giorno come questo.

Finalmente possiamo infilare gli sci: procediamo allora speditamente e leggermente su per il vallone tendendo al passo della Longia (2812 m.); ma quando vi giungiamo il tempo fino allora incerto lascia intravedere una tendenza tormentosa: nebbie sparse nella valle che salgono in alto, colpi di vento di direzioni opposte che ci assalgono, un nevischio sta per cadere gelido e greve, un colore di fuliggine densa e grigia spazia per il cielo. Ci affrettiamo: al colle lasciamo gli sci per gli inseparabili ramponi: indi mezz'ora di cresta non difficile e poi la punta. Di lì, procedendo per cresta, in condizioni normali, facilmente, si può raggiungere il Gran Queiron; noi lo riteniamo inutile.

Poichè quel giorno la punta mi disse poco: ma non sempre è l'ora quella che desta sentimenti migliori: ogni gita ha un suo istante caratteristico di massimo godimento estetico e spirituale: per me quella volta, certo l'ora più bella fu la poesia della sera e della notte nella grangia della valle.

Ridiscendiamo quasi subito: ormai la tormenta è completa ed è prudente evitare il suo infuriare. Dal colle con gli sci ci buttiamo dapprima in rapide discese, mentre in basso andiamo cercando «lingue» di neve tra prato e prato.

Al tramonto, nel fondo valle, una fitta pioggerella autunnale ci accompagnava insistente e umida fino al nostro rifugio.

L'indomani, sfolgorante giornata di sole, dopo una breve giterella al passo di Rodoretto (2774 m.), riscendiamo al piano.

Punta Clairy (m. 3163).

Tre ombre scivolavano in sul calar di una sera di marzo sul piano gelato del Moncenisio, e procedevano lente, inconsapevolmente estatiche: tre anime riunite in un unico amore, protese verso un unico ideale. È l'ora che la montagna si popola tutta di gente piena di fede e di buona volontà, ora di raccoglimento e di preghiera.

Ad un tramonto smagliante di tinte vermiglie e di morbide luci era successa una sera di luna meravigliosamente suggestiva.

Rade nebbie volteggiavano in alto sospinte qua e là da brezze contrarie e

i raggi opachi e freddi frangendole e rifrangendosi in esse, davano al paesaggio un aspetto fantasmagorico in contrasti di chiari e scuri.

I doni di natura! Ogni semplicità di cosa, sui monti, di sera, nelle notti lunari, assurge a forme superbamente grandiose e inconcepibili!



Lento al mattino si illuminò il cielo: successe un'alba infuocata apportatrice di una giornata splendente.

Momento di massimo entusiasmo: un leggero tepore invadendoci riscalda i cuori e la fede, e come influenzati da una forza «super-magnetica», il monte ci attrae inevitabilmente.

Imbocchiamo il vallone del Piccolo Moncenisio seguendo all'incirca la via estiva, la quale svolgendosi in dolci e ampi pendii, porta con un largo giro al colle Sollières (2639 m.).

Innalzandoci vediamo scoprirsi una ad una tutte le vette del bacino di Étache e d'Ambin; i Denti da un lato troneggiano sullo sfondo, mentre verso l'Italia spiccano maestose le Roncia e il Rocciamelone.

Al colle poi, ci appaion lontani i monti del Delfinato è la Grande Casse tutta incappucciata di neve.

La giornata è calda ed è piacevole assaporare il riposo in una dolce siesta.

Ma lontana è ancora la vetta, e chi rimarrebbe? Lasciamo gli sci e c'innalziamo per la cresta S.-O. Essa si presenta in genere facile ma interessante; a metà circa uno strapiombo ci obbliga ad un passaggio delicato sul versante francese, e che ci costa attenzione ed abilità, poichè attrezzati per lo sci non lo eravamo per il *ver glacé*.

Ma passammo.

Poi verso la fine, piccoli sforzi per giungere alla punta: impulsi di salita; scontiamo il tempo passato nel riposo al colle; vediamo l'ora che trascorre in condizionalmente, e il ritardo del ritorno, e la stanchezza che ci invade.

Scendere forse? Mai!

E arrivammo; ci parve allora una piccola felicità, e una gioia pura ci invaghì un breve istante. Abbracciamo rapidi in un insieme, la visione meravigliosa che spazia all'infinito, in tutte quelle purezze di cielo azzurro e cupo, in quella armoniosità di punte e colli e creste lontane.

Poi la discesa: quando allora sotto al colle pareva che sfuggisse la neve sotto di noi, ci abbandoniamo volentieri ad un riposo di nervi che solleva; e nella visione che rapida cambia attorno rivediamo le ore della lotta e nel contrasto esultiamo.

Intanto le ombre vanno allungandosi sui monti ed un roseo colore si diffonde solenne e leggiadro tutt'intorno; vibra l'anima intensamente colpita da questo « finale » spettacoloso.

È notte quando rientriamo all'albergo. Poi, sul tardi, una telefonata a casa rassicura i parenti nostri.

“ Haute-Route „ Château-Beaulard (Bardonecchia).

L'avevamo « vista » durante una salita alla Grande Hoche, e subito ci colpì per l'originalità del suo percorso, svolgentesi in un paesaggio suggestivo e impressionante.

Fedeli alla nostra idea che lo sci ha il più grande fascino quando dà la parvenza di una piccola « esplorazione », in un contorno di ignoto e di novità, decidemmo di effettuarla in un principio d'inverno quando per la neve scarsa e sicura la ripidezza delle pendici che si attraversano o anche solo si costeggiano, danno una completa garanzia di sicurezza.

Così quest'anno, verso la metà di novembre, scendevamo soli e soletti a Beaulard, dal treno che insieme a noi aveva condotto una folla di sciatori, tutti diretti ai classici pendii della valle.

Nella sera stessa perveniamo a Château, dove, per essere subito in carattere, non riusciamo a farci aprire l'alberghetto. Fortuna volle che dopo alquanto sforzi vani, una vecchietta, impietosita della nostra sorte, ci offerse un primitivo giaciglio sulla paglia in una umida e calda stalla. Lì passiamo una notte buona, pur non tanto simpatica.

Al mattino, per la folta pineta, con gli sci sulle spalle, prima parte caratteristica di ogni nostra gita, salivamo lemme lemme per la stradicciola che mena a S. Giusto.

Scopo nostro è di costeggiare l'alto bacino di Beaulard alla massima altezza possibile, circa verso i 2300 m. al limite delle pinete; per questo dapprima seguiamo la via estiva che conduce all'attacco del crestone N. della Grande Hoche, crestone che verso i 2200 m. attraversiamo alla sua base.

Qui incomincia la parte caratteristica del percorso: entriamo in una zona d'ombra, poichè il sole, basso all'orizzonte, si nasconde dietro la costiera della Grande Hoche; il pendio si presenta dapprima ripido e cosparso di arbusti ingombranti; poi attraversiamo le prime valange e notiamo un effetto curioso: la forma dei radi pini, in questo alto bacino, è nettamente troncata ad una certa altezza: venendo quasi a rassomigliare in piccolo ad un pinetto giapponese. Credo che tale fatto sia causato dalle valanghe primaverili che cadendo dall'alto staccano la parte dei pini che non è stata ancora ricoperta di neve,

poichè la gran massa che coll'andare dell'inverno si accumula alle basi delle pareti li riparano solo fino ad una certa altezza, che può raggiungere 6 e 8 m.

L'aspetto del luogo è ben selvaggio ed aspro e forte; impressionanti e tremende le pareti della Grande Hoche ci sovrastano.

Procediamo in piano, contornando il bacino, quindi raggiungiamo, dopo una breve salita, il secondo dorso che scende dal Pic d'Arbour.

La discesa sull'altro versante del crestone si presenta scabrosa per un salto assolutamente non sciabile. Forse è possibile evitarlo mantenendosi più bassi di un centinaio di metri. Noi però crediamo di affrontarlo ugualmente scendendo cautamente per un ripidissimo canalone, naturalmente senza sci: questi ci servono da puntello nella neve e da appoggio. Cinquanta metri più in basso possiamo riprendere il nostro percorso.

Siamo ora sotto la punta d'Arbour e la cresta Ungherini: le pareti ci incombono sempre precipitose: paesaggio di grande effetto.

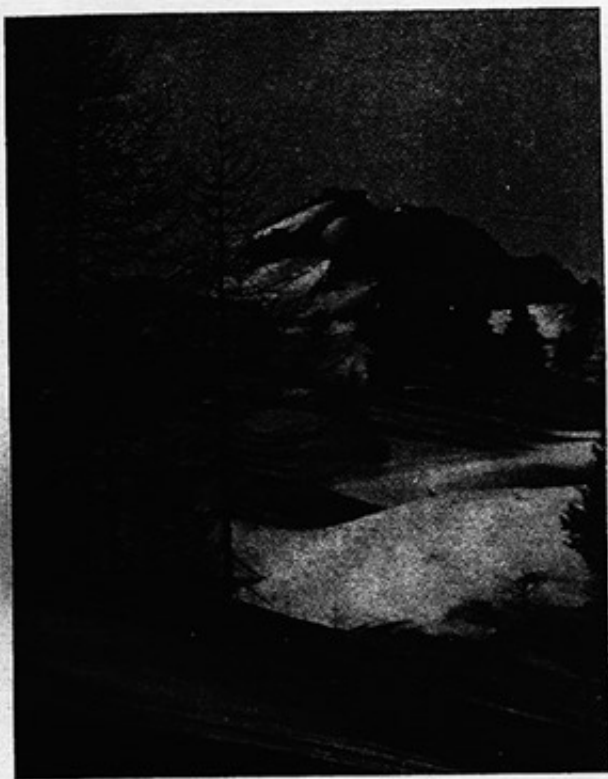
Continuiamo la traversata giungendo nei pressi della Madonna di Sanità. Lì finalmente ci concediamo un po' di riposo; siamo ora nuovamente al sole e ne riceviamo volentieri i suoi raggi ed il suo calore; nel mentre ammiriamo il cammino percorso

Dopo mezzodì riprendiamo la marcia, scavalcando un alta cresta e pervenendo quindi ad alcune grangie sotto la punta Valletta.

Siamo ora in luoghi normali: per la strada militare raggiungiamo comodamente il Colomion, e di lì a Melezet con una bellissima scivolata a grande velocità su neve da virtuosismi.

GIUSEPPE SELLA.

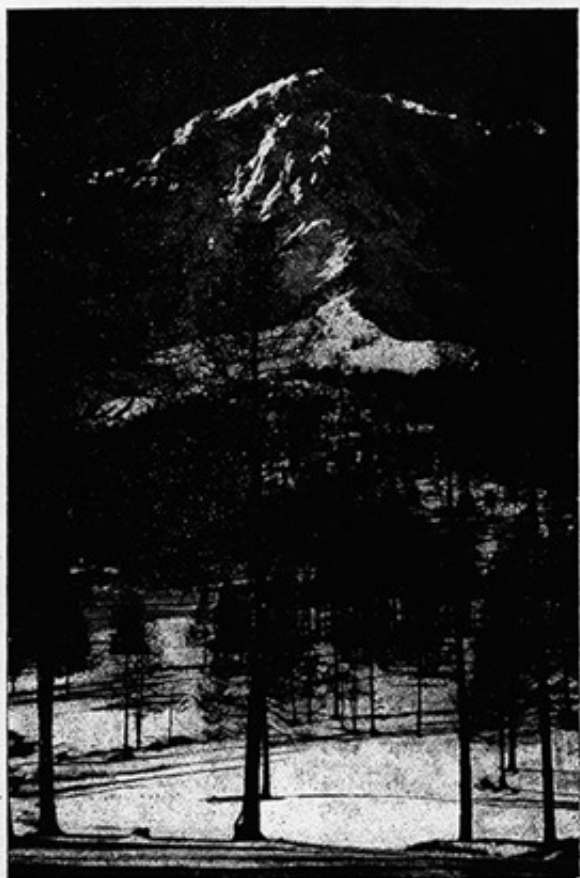




1929 1

Il Cimont dal Vallone del Saurel

(L. Bon)



1929 1

10

La Grande Roche dalle pinete sopra Château-Beaulard
(G. SELLA - Rievocazioni)

(G. Sella)

hanno lunghezza maggiore e la neve od il ghiaccio anzichè assorbirli li riflettono e rifrangono nella loro totalità. L'azione irritante di questi raggi la riscontriamo anzitutto sulla cute che prima s'arrossa (eritema) poi si desquama e si pigmenta, specie al viso dove è assai più delicata e sottile. Il sangue viene pure modificato dall'azione prolungata di detti raggi, aumentando il tasso del calcio e del fosforo, il sistema nervoso ne risulta in complesso tonificato ed il nostro occhio particolarmente assorbe i raggi suddetti in tutta la sua totalità.

Da dati sperimentali del Schanz e del Stoxhausen risulta che la cornea assorbe tutti i raggi ultra-violetti con λ inferiore ai 3000 angstroms. Il cristallino, secondo Shoji, arresterebbe i raggi con $\lambda = 3360$ angstroms assorbendo gli altri e così pure pressapoco dicasi del vitreo.

Senza citare l'azione sull'occhio dei raggi ultra-violetti provenienti da luce elettrica intensa e relative conseguenze (cherato-congiuntiviti elettriche da arco voltaico, saldatori elettrici, ecc.), dirò di quella proveniente dalla luce solare e che più interessa da vicino i nostri escursionisti alpini e cioè l'oftalmia da neve.

Il nostro occhio sopporta abitualmente assai bene la luce solare senza bisogno di alcun mezzo di protezione e se essa è assai vivace l'istintiva contrazione delle palpebre è sufficiente ad evitare l'azione nociva di essa. Solo se l'intensità luminosa del sole è assai forte, come mirando a lungo un'eclissi del medesimo ad occhio nudo, l'azione protettiva delle palpebre non è più bastevole a difendere il nostro occhio e possono aversi dei disturbi neuro-retinici passeggeri quali lo scotoma centrale da sole, senza però vere e proprie lesioni durature delle membrane profonde dell'occhio colpito. Così pure dicasi dei raggi ultra-violetti particolarmente abbondanti sulle montagne dove, come ripeto, la riflessione e rifrazione prodotta dalla neve non fanno che aumentarne l'azione dannosa, per i nostri occhi in particolare, determinando talvolta delle vere lesioni cherato-congiuntivali senza per altro intaccare, che assai eccezionalmente, il fondo oculare protetto dai vari suoi mezzi diottrici.

L'*oftalmia nivalis* è conosciuta fin dall'antichità. Xenofonte, nell'Anabasi (Libro IV) parla di soldati accecati dalla neve. Saint-Yves (1722) cita lesioni pure dovute allo stesso agente causale. Carron racconta che nella guerra del 1793 fra il Piemonte e la Francia, alcune compagnie di soldati accantonati al Moncenisio ed al Piccolo S. Bernardo soffrirono agli occhi per il forte riverbero della neve. Più recentemente ne citarono casi il Gonin, l'Hoffmann, il Galli-Valerio ed altri ancora.

Il movente eziologico di questa oftalmia, come dunque ben si comprende, è dato dai raggi ultra-violetti del sole riflessi intensamente dalla neve o dal ghiaccio e che sono assai irritanti per l'occhio non protetto e sottoposto ad un'azione assai prolungata, come accade agli alpinisti intenti alle traversate

di un ghiacciaio o nelle lunghe continue ore di marcia su distese di neve. Nansen ed altri esploratori polari segnarono casi analoghi e più recentemente ancora, chi non ricorda le inenarrabili sofferenze di Mariano e Zappi sperduti nella solitudine dell'Artide?

I Lapponi e gli Esquimesi usano spesso proteggersi gli occhi dal riverbero bianco con specie di occhiali primitivi ricavati da corna di renna o di legno con fessure stenopeiche che limitano l'entrata dei raggi stessi.

Si è notato talvolta fra i membri di una carovana e nelle stesse condizioni, che non tutti furono ugualmente colpiti dai disturbi visivi, ma chi più chi meno, ciò che parla per l'esistenza di una predisposizione individuale; comunque presto o tardi nessuno ne va esente. La malattia rimane latente per un periodo di 5-6-10 ore per esordire, specie verso sera o di notte, con dolori assai violenti agli occhi accompagnati da intensa fotofobia e lacrimazione, da senso di bruciore, di corpo straniero nell'occhio. Le palpebre si presentano arrossate, rigonfie e talora preda ad un vero e proprio crampo di esse. Il divaricamento delle medesime è reso perciò difficile e quanto mai doloroso. La congiuntiva iperemica, tumefatta presenta in prossimità della cornea un'iniezione percheratica sotto forma di un alone rosso e si possono riscontrare perfino delle piccole ulcerazioni superficiali della cornea accompagnate da risentimento irideo più o meno marcato, con forte miosi della pupilla. La diminuzione di vista è notevole e la secrezione congiuntivale mucosa più o meno abbondante secondo della gravità. Spesso tali disturbi si arrestano a questo punto per poi scomparire nel corso di pochi giorni; altre volte, nei casi fortunatamente più rari, ma più gravi, si ha la compartecipazione della retina la cui funzione viene alterata sotto forma di diminuzione progressiva del *visus* e restringimento del campo visivo sino ad aversi scotomi ed anche la completa cecità. Pure questi fenomeni però, sono transitori e scompaiono nel volgere di qualche giorno o settimana. Possono residuare disturbi della funzione visiva sotto forma di fenomeni di astenopia, stanchezza degli occhi, scotomi, ecc.

È stata pure osservata, dopo lunghe escursioni alpine la così detta eritropsia, cioè quel fenomeno per cui gli oggetti osservati appaiono di color rosso. All'esame oftalmoscopico del fondo oculare nulla si rivela nelle forme lievi sopra descritte o tutt'al più una lievissima iperemia della retina e della papilla. Solo eccezionalmente, nelle forme gravi, si può riscontrare qualche chiazzezzina gialliccia areolare nella regione della macula che scompare in capo a pochi giorni lasciando una macchia nera al suo posto che finisce lei pure di scomparire, o la presenza nella *fovea centralis* di una chiazzezzina rossastra che ricorda quella dell'embolia dell'arteria centrale retinica (Bietti).

Comunque la prognosi è buona e la guarigione si ha nel corso di breve periodo di tempo o di qualche settimana al massimo. Come cura sono da consi-

gliare il soggiorno in ambiente oscuro, il riposo, qualche lavaggio degli occhi con una tenuissima soluzione di cianuro di mercurio all'1 : 15.000 o semplicemente con acqua sterilizzata, l'applicazione di qualche goccia di cocaina all'1 % e di qualche fomento caldo di acqua bollita o polverizzazione con i comuni inalatori. Se vi sono lesioni cutanee a carico delle palpebre, utili possono riuscire a lenire il bruciore le compresse fredde o l'applicazione di pomate a base di cocaina all'1-2 % od olio di giusquiamo.

La profilassi consiste nell'uso durante le marcie prolungate sui nevai o sul ghiaccio di occhiali protettivi scuri che assorbono i raggi ultra-violetti riflessi dalle nevi o dai ghiacciai e che spesso per negligenza o maggiore comodità si trascurano. Fra gli occhiali vi sono quelli affumicati a base di ossido di ferro, di cobalto, che assorbono assai bene i raggi ultra-violetti, o quelli gialli di Motaïs colorati con urato di sodio o di potassio combinato a selenio o quelli ancora di Fieuzal, attualmente i più usati, contenenti uranio od infine quelli semplicemente di vetro nero già conosciuti dagli alpinisti ed in dotazione anche nel nostro R. Esercito fra le truppe alpine.

Concludendo, l'oftalmia *nivalis* non è una grave forma oculare che porti necessariamente e fatalmente alla cecità, come apparentemente si potrebbe credere, specie da coloro che, profani in materia, disgraziatamente ne risultassero colpiti, ma piuttosto un complesso di disturbi oculari, imponenti se vogliamo, ma che di regola scompaiono senza reliquati non lasciando che il lontano ricordo di una paura e di un'angoscia, sia pur grave, patita e che facilmente può essere evitata attenendosi a quelle regole di prudenza ed avvedutezza che devono avere tutti coloro amanti delle nevi eterne e delle loro indiscutibili bellezze.

Se questa mia breve dissertazione può aver delucidato qualche punto oscuro per il profano e fugare qualche timore avvenire, lieto avrò raggiunto il mio scopo.

Dott. M. ODISIO.



PER LA LETTERATURA ALPINA

ANCHE ad un osservatore superficiale apparirà evidente la sproporzione enorme che esiste tra la massa degli alpinisti e la letteratura di montagna. Le cause sono molteplici, e troppo lunghe da enumerare; ma tra di esse una ve ne ha di carattere fondamentale ed è quella della eccezionalità del libro alpinistico. Eccezionalità che trae origine dal caro prezzo dell'opera stampata, dal suo formato monumentale e dalla sua scarsità. Si può affermare che un volume dedicato alla montagna è un avvenimento che lascia di solito il tempo che trova per la discontinuità stessa che lo caratterizza.

Si dice comunemente: l'alpinista non legge; cammina bene ma scrive male; la sua penna è la piccozza e con essa scrive sul ghiaccio. Ma la verità vera è un'altra: l'alpinista legge poco perchè non ha di che leggere; scrive male perchè non ha mai pensato e cercato di scrivere bene, convinto come è che l'editore nostro il libro di montagna non lo stampa (mentre poi l'editore è a sua volta convinto che cotesto libro non si vende); adopera la piccozza di preferenza perchè nessuno gli ha detto mai che la penna vale di più. Ed ecco la nostra letteratura alpina ridotta a far da cenerentola in forma irrimediabile. Vero che in altri paesi esistono addirittura case editrici specializzate per l'alpinismo; vero che di libri stranieri ne vengono dati fuori a sazietà; vero che cotesti libri stranieri si comprano da noi a caro prezzo; ma che importa questo? La situazione della letteratura alpina era più incrollabile di quella d'una montagna: pochissimi libri, bene illustrati e carissimi.

Eppertanto il lettore resta più scarso che mai e la massa alpinistica quella che, per definizione, non legge. Ho sempre pensato e creduto che la causa sia non degli alpinisti, ma degli editori e degli autori. Non è affatto necessario infatti che il libro di montagna sia una magnificenza editoriale; esso è un libro come tutti gli altri, ne più nè meno, eppertanto, mentre l'autore non dovrebbe pretendere esclusivamente l'edizione per il bibliofilo, l'editore avrebbe dovuto convincersi da tempo che aveva a disposizione una massa vergine di lettori cui offrire il pane quotidiano.

A questo punto bisogna rudemente affermare che i signori editori erano sordi da entrambe le orecchie. Se narrassi mai la mia odissea presso le case editrici ci sarebbe di che divertirsi. Ma gli è questo un discorso che mi porterebbe fuor di carreggiata. Dirò soltanto che il rifiuto continuo e costante delle case editrici non otteneva altro effetto su di me che quello di spronarmi maggiormente nella bisogna. E dà, e dà, finalmente siamo entrati nel campo della realtà.

Un editore giovane, alpinista, innamorato della montagna, ha afferrato prontamente i termini del problema e l'ha risolto di colpo. In un'ora la collana di letteratura alpina che porta il titolo: *La piccozza e la penna*, era decisa. Questo editore che risponde al nome di Alfredo Formica, ha accettato tutto il programma espostogli: prezzi popolari, volumi solidi e illustrati, base nazionale della collana limitando le traduzioni al puro necessario, ossia a quelle opere fondamentali l'ignorare le quali non è permesso.

Ed eccoci all'opera. Trovato l'editore, bisognava trovare gli autori e qui il compito era assai più arduo di quanto non potesse apparire. Ma la buona stella non s'era oscurata. Guido Rey ed Agostino Ferrari acconsentirono signorilmente subito, lieti di poter dimostrare ancora una volta il loro amore purissimo per la pura montagna. Ed eccoci a posto: i due volumi sono sotto i torchi e quanto prima saranno pronti. Altri sono in preparazione e, per i lettori della *Giovane Montagna*, commetterò l'indiscrezione di annunciare che il terzo volume sarà dovuto alla penna di Attilio Vriglio e porterà il titolo: *A fil di cielo*.

Ora che l'editore c'è e che il libro di montagna può diventare veramente popolare, occorre che gli alpinisti dimostrino che alpinista e lettore non sono termini antitetici. I volumi del REY e del FERRARI, *Il tempo che torna* e *Nella Catena del Monte Bianco* sono offerti in prenotazione a prezzi inusitati: L. 13 il primo, L. 15 il secondo: oppure L. 22 complessivamente. Pare al sottoscritto che coteste cifre non abbiano bisogno di commenti, poichè, come dicono i commercianti, si raccomandano da sè.

Eppoi è ovvia cosa che la collezione avrà un maggior sviluppo e una diffusione vasta quanto più saranno i sottoscrittori e gli acquirenti. E si pensa che gli alpinisti veramente completi, quelli che alla montagna chiedono oltrechè aria pura e salute, un profondo godimento spirituale ed intellettuale faranno tutto il loro possibile per sostenere una iniziativa il cui fine è solamente quello di dare un contributo degno e non facilmente perituro all'alpinismo italiano.

ADOLFO BALLIANO.



ASCENSIONI

JUMEAUX DI VALTORNENCHE

La pubblicazione della fotografia di FRANCESCO RAVELLI, che rappresenta la « Becca di Guin » ritratta dalla cresta dei Jumeaux, mi porge l'occasione di rievocare una bella gita da me compiuta il 10 agosto 1925 con LUIGI CARREL DI JEAN JOSEPH e LUIGI CARREL DI JEAN JACQUES.

Partiti dal rifugio dei Jumeaux, scendiamo con grande rapidità i pendii sovrastanti comuni alla via della Becca di Guin. Messici in cordata, saliamo quindi nel grande canalone stretto tra il crestone della Becca di Guin e della Punta Sella, raggiungendo lo spartiacque sopra al colle compreso tra le due vette anzidette. Di qui in pochi minuti raggiungiamo la Punta Sella, 4 ore dopo la nostra partenza dal rifugio.

La traversata della Punta Sella alla Punta Giordano presenta subito sotto la prima un passaggio assai delicato e esposto, ma forse inferiore alla sua fama, poiché percorribile con mezzi naturali, senza aiuto di corda, sia in discesa come in salita. Vero è che quando si sa la corda salda nelle mani di un Carrel, tutte le pendenze si coricano e gli appigli si ingrossano!

Il ritorno, causa il pericolo della caduta di sassi, viene effettuato traversando la parete Nord della Becca di Guin, quella stessa che si profila così audace nella fotografia Ravelli. Uno strato di neve infradita dal calore del mezzogiorno maschera il ghiaccio sottostante e uno sdruciolio di 500 e più metri invita a una impressionante « scivolata » sino al Plateau des Grandes Murailles! Il passo non è dei più sicuri, ma Louis intaglia « tampe » profonde, di cui solo le guide tengono il segreto nei loro muscoli d'acciaio.

La discesa della via solita della Guin non è più che un gioco e a sera ridiscendiamo al Breuil, attratti dal fascino del Cervino che si è imposto tutto il giorno alla nostra ammirazione. Il giorno dopo partiremo per la capanna Schönbul, diretti alla cresta di Z' Mutt, ma di questa vi dirò un'altra volta!...

e. de.



*Plus d'un homme qui oubliait Dieu dans la plaine, s'est souvenu de Lui
aux montagnes.*

TOEPFFER.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Petit Rognon. — (m. 3009. Massiccio del Monte Bianco) M. J. CHAUMAT, JEAN SUSSE, MARCEL ICHAC, il 24 luglio 1928 percorsero una variante alla via Fontaine, eseguendo probabilmente anche la seconda ascensione. Partiti dal rifugio del Requin, attraversarono i seracchi, e per la Vallée Blanche raggiunsero la base Sud-Ovest del Petit-Rognon, guadagnarono la cresta (grossi blocchi e cheminée) girarono un salto verticale con una discesa e una traversata per il versante del Gigante. Boîte-aux-lettres che conduce ai piedi del blocco terminale (3 h. dal rifugio del Requin). Gita raccomandata per il suo panorama nei giorni di riposo o di impossibilità di grandi ascensioni (comoda anche dal rifugio del Gigante).

ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

Grande Sassière. — (3746 m. Alpi Graie). F. DAVID, F. GERMAIN, M. PIZZI, ne hanno effettuata la *prima asc. inv.* il 9 aprile 1928 percorrendo l'itinerario estivo (*Châlets de la Clittaz, cresta S.-O.*, bordo Sud del plateau del ghiacciaio, *cresta Ovest* tutta in ghiaccio) trovando qualche difficoltà nel passaggio della *Cheminée*, alla base della quale furono abbandonati gli sci mentre invece sarebbe stata convenienza portarli su. In discesa da questo punto gli alpinisti si mantennero sui pendii del *Ravin de la Grande Combe* (tra la cresta S.-O., di salita e *le Rocher de la Davie*) sino ai *Châlets du Chargeur* (raggiunti con marcia di fianco orizzontale).

(*La Montagne*, N. 215, ottobre 1928, p. 319).

Christiania. — J. H. KUNTZ, con una breve noticina su *La Montagne* (novembre 1928, p. 361), riferendosi agli studi precedentemente comparsi su *La Montagne* (N. 210, p. 100-5; cfr. *Cult. Alp.* 6-1928-162) e sul *Bulletin du Ski Club de Strasbourg* (1923-24) conferma, citando una serie di fotografie da lui ritratte, la teoria secondo la quale il orientamento classico si effettua mediante le rotazioni contrarie del corpo superiore e inferiore.

LE GRANDI SPEDIZIONI.

Nel 1928 vennero effettuate le seguenti spedizioni, di cui diamo alcune notizie desunte da *Les Alpes* (dic. 1928):

Spedizione nel Caucaso. — Fu effettuata dal 4 luglio al 4 settembre dai tedeschi P. BAUER, E. BEIGEL, H. NIESNER, H. TILLMANN. Gli alpinisti compirono la prima ascensione alla sommità principale del *Tschumurtscheran Tau* (4304 m.), mentre l'ascensione del *Dychtau* (5198 m.) è stata abbandonata a 20 m. dalla vetta causa il cattivo tempo. La spedizione, finanziata in parte dalle Sezioni del C. A. tedesco di Monaco e di Rhin-Westfalia fece numerosi bivacchi a varie altezze fino a 4770 m. e toccò vari colli e punte fino a 5184 m.

Spedizione nel Pamir. Composta di 66 membri tra russi e tedeschi, con numerosi portatori e scorte militari, raggiunse l'*Alai* e campeggiò a 4000 m. sulle rive del lago *Karabul*, circondato da montagne di 6000 e 7000 m.

Il 25 settembre fu raggiunta la vetta del *Pic Kaufmann* (o *Pic Lenin*) m. 7000 circa. La spedizione finanziata dal Governo tedesco, ottenne numerosi risultati scientifici e alpinistici.



La Becca di Guin dalla cresta dei Jumeaux
(E. DENINA - Jumeaux di Valtorrenche)

(F. Ravelli)



1928 1

La funzione di chiusura 1928 al Parco della Rimembranza

Spedizione nelle Ande. — Raccolse delle belle collezioni botaniche e numeroso materiale per studi geologici, glaciologici, morfologici e antropogeografici. Il 22 agosto l'alpinista HEIN raggiunse con difficoltà la sommità Nord dell'*Illimani*, il *Picco dell'Indio* (m. 6500).

RIFUGI

Il *Bollettino della Sezione di Torino del Club Alpino — Alpi Occidentali* — (nov. 1928) riassume l'opera svolta dalla Sezione nel campo dei rifugi alpini. In particolare nell'anno 1928 vennero portati a compimento i seguenti nuovi rifugi:

Paolo Daviso (m. 2400) nell'alto Vallone della Gura (parete terminale della Valle Grande). Fu inaugurato il 23 settembre. Esso sorge sopra uno sperone roccioso sovrastante di 150 m. il dislivello del pianoro dove sono le Grangie del gran Plan, sulla strada per il colle Girard. Il rifugio si presenta come un fabbricato a tre piani con 6 camere separate con cuccette ed un dormitorio; in complesso serve per 50 persone. D'estate funzionerà un servizio di alberghetto. La chiave trovasi presso la sezione di Torino e presso la guida *Battista Girardi di Forno A. G.*

Mariannina Levi (m. 1950) nel Vallone di *Galambra* (Valle Dora Riparia - Gruppo d'Ambin). Il rifugio, del medesimo tipo di quello « P. Daviso », sorge nella conca sovrastante le *Grangie della Valle* in mezzo a larici ed abeti. La chiave trovasi presso la Sezione di Torino e presso il custode *Chiamberlando a S. Colombano*; d'estate funzionerà un servizio di alberghetto.

Il rifugio fu costruito dalla *Sezione di Torino del C. A. I.* in unione al *Gruppo femminile U. S. S. I.*

Collon (m. 2900) nell'Alta Valpelline. Il rifugio sorge sopra un dorso roccioso sulla *destra idrografica del Ghiacciaio del Collon* sopra il promontorio roccioso separante il Ghiacciaio del Collon dal Ghiacciaio d'Oren. Restano così facilitate tutte le ascensioni dall'alta comba d'Oren, e dal bacino di Arolla; esso è posto pure sulla famosa *Haute-Route* sciistica dalla capanna Chanrion alla Capanna Schönbuhl e ne costituisce un'ottima base a circa metà percorso. Il rifugio è completamente in legno con rivestiture di zinco e capace di 40 persone.

CARTE E GUIDE

MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI.

Il *Cirque des Sarrasins* J. JUILLIARD, *La Montagne*, N. 214, luglio-settembre 1928. È uno studio ampio e dettagliato sotto i diversi aspetti orografico, cartografico, bibliografico e alpinistico, di questo ampio anfiteatro che, situato in Maurienne, presso Modane, costituisce una parte del massiccio montuoso che nasce dal *Roc de Bissort* (separato dal *M. Tabor* dal *Col du Cheval Blanc*) e comprende tutta la cresta montuosa che dirigendosi verso N.-N.-E. culmina nel *Sommet des Sarrasins* (3021) e termina poi a *la Praz*.

Da un punto di questa catena a quota 2964 si distacca una cresta Est che forma il *Signal des Sarrasins* (m. 2961) s'abbassa a formare il *Col du Clos*, quindi si rialza a formare appunto il *Circo dei Saraceni*, andando poi a morire al *Col d'Arplane* su *Les Fourneaux*. Ha la forma di un quadrato mancante del lato S.-S.-E. (quello verso la *Turraz d'Arplane*) e limitata negli altri tre lati da pareti strapiombanti e verticali senza soluzioni di continuità. La cresta che va dalla *Forcella de' Saraceni* (m. 2653) alla *Punta d'Arplane* (m. 2735) presenta queste punte principali separate l'una dall'altra da piccoli colli o forcelle:

Il *Roc Rouge* (m. 2760) in tufo rossastro, roccia malsicura e instabile, salito la prima volta per parete N da R. ROLLIER e BIRESSI il 2 giugno 1909, poi da GAILLARD e DEPLASSE per la stessa via il 12 dicembre 1913, quindi per cresta Est da J. JUILLIARD e HADERER che giungevano dalla *Brèche du Roc Rouge* dopo aver traversato la parete S.

La *Punta dei Saraceni* (m. 2851) pur essa di roccia instabile e frammentaria, raggiunta dal *Col du Clos* per cresta N e N.-O. da HADERER e JUILLIARD il 3-VII-27.

Il *Rateau* (m. 2755, 2754, 2751) e il *Dent des Sarrasins* (m. 2758) cresta rocciosa con 4 torrioni il primo e guglia acuminata il secondo, d'aspetto affascinante, molto traforato e tormentato. Il dente venne raggiunto il 28 ottobre 1227 da J. JUILLIARD e C. FISCHER per parete Est, senza difficoltà malgrado l'aspetto poco rassicurante: ma già la vetta era stata toccata da due italiani MERLO e DELPONTE. La discesa venne effettuata per un canalino verticale della parete sud fino alla *Brèche Rateau-Dent*: di qui per cresta con ardua e interessante arrampicata per roccia quarzosa, buona, venne salito per cresta il *Rateau* con attraversata completa dei suoi torrioni, e discesa per parete Est.

C. P.

SCIENZA ALPINA

GLACIOLOGIA.

Il Glacialismo nel gruppo del Monviso. - Il Prof. F. Sacco, sul *Boll. Glac. ital.*, n. 7 anno 1927, studia il glacialismo del Monviso nelle varie epoche geologiche, rilevando come per la forma erta della regione assiale del Gruppo e per la mancanza di grandi bacini imbriferi, non potevano originarsi notevoli fiumane glaciali. Tuttavia nell'epoca glaciale si ebbe un glacialismo assai importante, vario nelle diverse parti secondo le diverse forme ed esposizione. In complesso la glaciazione verificatasi nel Gruppo fu *irradiante* dall'asse divisorio tra Val Po e Val Varaita, con due tipi glaciologici principali: a *ventaglio* o fronte espansa (ad es. in parte verso Val Varaita) e a *proboscide* o a forma gracile-allungata (es. in parte a E. e N.-E. in Val del Po).

Il tipo del ghiacciaio *a fiumana* o di valle per le ragioni anzidette fu limitato all'Alta Valle del Po.

L'Autore passa in esame i depositi morenici esistenti nel gruppo, distinguendo un numero assai grande di tipi diversi; ed indica le principali delimitazioni cronologiche per i vari depositi.

Attualmente, secondo le osservazioni dell'A., i piccoli ghiacciai e ghiacciaietti del Monviso sono complessivamente in diminuzione o stazionari.

Lo studio è corredato da una Carta al 25.000 sulla quale si trovano accuratamente rappresentate le osservazioni dell'Autore.

e. de.

GEOLOGIA.

Una carta geologica della Savoia. - (Grenoble 1928).

Bella pubblicazione di L. MORET, sui tipi delle carte del *S. G. de l'Armée*, alla scala di 1 : 200.000. Viene così colmata una lacuna già da tempo deplorata da geologi e geografi. È stampata in 17 colori su un foglio di cm. 75 x 100 e include i più recenti risultati degli studi sulla struttura alpina, ed è accompagnata da una notizia esplicativa che indica le fonti di cui s'è servito l'A. e illustra i diversi terreni, la tectonica, le zone geologiche, ecc.

(*L'Universo*, novembre 1928).

BIOGEOGRAFIA.

Migrazioni glaciali e post-glaciali della vegetazione. - documentate da colonie di piante relitte nell'Ohio meridionale — (BRAUN. E. LUCY, in *Geology*, IX, 3, Brooklyn, luglio 1928).

È uno studio degli spostamenti subiti dalla vegetazione nel quaternario; le foreste attuali nella porzione orientale del continente nuovo discendono direttamente dalla grande foresta terziaria, della quale però alcune aree sono state invase dalla vegetazione spostata dalla avanzata dei ghiacciai pliocenici, in predominanza latifoglie.

L'A. prosegue ricercando l'origine della vegetazione nelle varie età pre e post-diluviane e ne studia i limiti e i caratteri e le influenze del clima.

La Carpinella (*Ostrya carpinifolia*) nelle Alpi Orientali. — (R. SCHARFETTER in *Mitt. d. Deutsch. Dendrolog. Gesellsch.* N. 40 - 1928).

Specie caratteristica della flora illirica, molto antica, tipica del bosco illirico di latifoglie. Se ne conoscono delle specie affini nell'America Settentrionale e nell'Asia Orientale. Si incontra come componente del bosco carsico, come specie accessoria e come specie sporadica, e l'A. descrive minutamente questa distribuzione, studiandone l'origine e le peregrinazioni, corredando il suo interessante studio con due nitide cartine.

ATTUALITA'

Onoranze a S. E. Gen. Sen. Carlo Porro di S. Maria della Bicocca. - In occasione del XVII Congresso della Società per il Progresso delle Scienze, tenutosi a Torino nel settembre scorso, nell'Aula Magna dell'Università, in ambiente di grande simpatia si è svolta una solenne cerimonia intesa a onorare l'opera dell'Illustre Soldato, che ha messo al servizio della Patria e della Scienza il Suo braccio e il Suo ingegno. Il Gen. Porro ha tenuto un dotto discorso su *Le basi scientifiche della Geografia Militare*. È stato quindi conferito al Gen. Porro il *Diploma di Accademico « honoris causa »* in riconoscenza dei grandi meriti da lui conseguiti nel campo della geografia.

La Rivista della *Giovane Montagna* esprime tutto il suo compiacimento per l'Onore reso a un Uomo che ha saputo con la sua opera servire e onorare l'Italia.

L'Organizzazione invernale delle Alpi. - La Sezione di Torino del Club Alpino, con un'opera altamente meritoria sta attuando un vasto programma di valorizzazione delle nostre valli alpine, ed ha già potuto finora organizzare una serie di servizi automobilistici, che sapranno soprattutto apprezzare quelli che, come lo scrivente, si sono più volte trovati nell'impossibilità di attuare programmi fuori delle vie battute, per mancanza di mezzi celeri o di orari compatibili con il tempo disponibile.

Attualmente risulta invece possibile recarsi il sabato nelle *Valli della Vermegnana* (Limone Piemonte) partendo in auto alle ore 8 e ritornare il lunedì alle ore 17; nelle *Valli del Chisone e della Germagnasca* partendo sabato alle 19,45 o domenica alle 6,30 e ritornando alle 21,25 di domenica (vi è possibilità di recarsi rapidamente in alto con la funivia Dépôt-Prato Catinat); per il *Moncenisio* (a Bar in auto quindi in slitta) si parte il sabato alle 15,30 o alla domenica alle 6,30 e si ritorna alle 19,35 o alle 21,35 di domenica; per una qualunque delle *Valli di Lanzo* si può partire sabato alle 17,50 o domenica alle 7,15 e ritornare alle 19,10 o alle 21,55 di domenica (è possibile farsi accompagnare al Rifugio Gastaldi).

Per la Valle d'Aosta al servizio che si effettua i giorni precedenti i festivi da Torino (part. ore 15) a Aosta con ritorno il giorno festivo (ore 21,25) si innestano i servizi per le Valli di Gressoney, Ayas, e Valtorrenche (con tariffe speciali per gli sciatori)

Inoltre è stato molto migliorata l'organizzazione alberghiera: aperta una *Casa degli Sciatori* al *Melezet* (Bardonecchia) e un'altra a *Balme*, un nuovo albergo *Vittoria* a *Beaulard*, il rifugio-albergo *Pourchet* alla *Madonna di Catalovis*, ecc.

Lo sci, quello vero che serve alla montagna, ne riceverà un impulso, che sarà il miglior compenso ai benemeriti del C. A. I.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI RICEVUTI.

Annuaire du G. H. M. (*Groupe Haute Montagne - C. A. F., Paris - N. 3, 1928*).

L'Annuario si presenta sobriamente in veste simpaticissima. Organo di un gruppo forte di ben 300 membri, che raccoglie il fiore dell'alpinismo francese, esso offre caratteristiche sue proprie, che lo differenziano nettamente dalle altre pubblicazioni alpinistiche francesi.

Dopo una breve introduzione che illustra le condizioni attuali del Gruppo e ne sintetizza l'attività, seguita da una corta descrizione del rifugio-bivacco *Paul Chevalier*, modellato sui bivacchi fissi del nostro C. A. A. I., viene la parte principale del volume, dedicata agli itinerari di ascensioni prime o « eccezionali », effettuate dai Soci. Passano qui in rassegna le più belle punte e i più bei nomi dell'alpinismo francese. I lettori della *Giovane Montagna* già hanno avuto in gran parte notizie di tali imprese in questa rubrica; le rimanenti verranno man mano riferite tra le « Ascensioni ».

Il volume è completato dall'elenco dei membri del Gruppo e dall'indice analitico generale per le annate 1926-27-28.

Alcune foto con tracciati facilitano la comprensione di varie relazioni.

In complesso raccolta di documenti di alto valore alpinistico.

e. de.





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

AMICI DELLA "GIOVANE MONTAGNA",

Inderogabili e nuovi doveri mi richiamano nella scuola e nel giornalismo. Impossibile e certo dannoso alla vita viva del nostro Sodalizio il rimanerne a capo decorativamente soltanto. Rientro nella umiltà dei ranghi pronto a servire cuori e montagne con il pensiero e l'azione, in piena fedeltà, anzi con più raccolto amore, sempre.

Vogliate bene a questa commossa rinuncia che al Capo nuovo ed antico, chiamato dalle Gerarchie superiori, io dono come una prova di consapevole disciplina.

A tutti la stretta leale, quella che sa la piccozza e la roccia ma ubbidisce alla mente ed all'animo.

Per le fortune perenni della Giovane Montagna, per tutte le Sezioni, per tutti i fratelli levo una preghiera: San Bernardo proteggi nell'ora del monte e delle elevazioni, proteggi la Giovane Montagna.

E riprendiamo l'ascesa, sempre più in alto.

Gennaio 1929, VII.

ITALO MARIO ANGELONI

Designato dalle Superiori Gerarchie alla Presidenza Generale della Giovane Montagna, assumo la carica proseguendo con ferma fede in quegli ideali che, fin dalla fondazione, hanno ispirato il nostro operato.

Gennaio 1929, VII.

MARIO BERSIA.

CONSIGLIO CENTRALE

Estratto del verbale della

Prima adunanza 11 Dicembre 1928

Il presidente cav. MARIO BERSIA legge la lettera della F.I.E., nella quale a termini delle disposizioni vigenti, egli viene nominato *Presidente Generale della G. M.*

Comunica di aver nominato a consiglieri i Sigg. prof. Italo M. Angeloni, dott. A. Cassassa, dott. G. Navone, ing. C. Pol.

Si approva una parziale modifica al comma b) dell'art. 10 del Regolamento del C. C., modifica che porta da 4 a 9 il numero dei Consiglieri.

Il Presidente in base a tale modifica nomina a consiglieri i Sigg.: Avv. P. Calliano, V. Bertolone, G. Daviso di C., P. Quarello.

Distribuite le cariche, il C.C. risulta così definitivamente costituito:

Bersia Cav. Mario, presidente generale.

Angeloni Dott. Prof. Italo Mario, delegato ai gruppi fotografi.

Bertolone Vittorio, delegato al movimento soci.

Calliano avv. Piero, delegato ai gruppi sciatori.

Casassa prof. comm. Adolfo, Capo Console.

Daviso di Charvensod Giuseppe, delegato per la propaganda.

Navone dott. Guido, delegato per la contabilità - amministratore della Rivista.

Pol ing. Carlo, segretario generale.

Quarello Pietro, delegato al 1° gruppo (soci aderenti).

Il prof. comm. A. Casassa è nominato dal Presidente « Consigliere, incaricato di sostituirlo in tutte le sue funzioni in caso di forzata od improvvisa assenza ».

La sig.na Rosaura Pilo di Capece viene confermata a Economa-Cassiera del C. C.

Il presidente comunica che ha confermato: l'avv. *Ludovico Caligaris* a Presidente della Sezione di Torino.

Il prof. *D. Dionisio Borra* a Presidente della Sezione di Ivrea.

Il sig. *Rodolfo Jeantet* a Reggente la Sezione di Aosta.

Il prof. *Francesco Bona* a Reggente la Sezione di Pinerolo.

Il sig. *Giuseppe Ugo* a Reggente il Consolato di Cuneo.

Viene confermato a direttore della Rivista il prof. ing. *Ernesto Denina*.

Si approva, dopo ampia discussione, un nuovo progetto di sistemazione del bilancio avente per base il contratto corso tra il nostro presidente e la O.P.E.S., la nuova Ditta editrice della nostra Rivista.

Si confida che i soci tutti, apprezzando il sacrificio sopportato dal C. C., vorranno intensificare la propaganda per la diffusione di questo nostro periodico, unico organo di collegamento delle sezioni e dei soci e insieme di diffusione dei nostri ideali, e iniziare una efficace collaborazione con la redazione di esso.

Si raccomanda ai singoli delegati sezionali per la Rivista di inviare puntualmente in

redazione le relazioni delle gite sociali effettuate e le notizie che desiderano pubblicare, e si invitano i Soci tutti a inviarci le relazioni delle ascensioni compiute.

Si stabilisce di inviare ai Presidenti le istruzioni necessarie per tesseramento, propaganda, contabilità, ecc.; si invitano a chiudere il loro bilancio al 30 scorso novembre e di inviarne copia al C. C. al più presto e a nominare i loro delegati al C. C. a termini degli art. 14 e 20 del nostro Regolamento.

Dopo un deferente saluto e un sincero grazie al prof. Angeloni per il lavoro compiuto e per aver accettato di continuare la sua preziosa collaborazione, e un saluto augurale ai nuovi consiglieri la seduta è tolta.

Giubileo Sacerdotale di SS. Pio XI

Iniziandosi l'anno giubilare del S. Padre, il Consiglio Centrale così telegrafava:

Sua Eminenza Cardinal Gasparri
 Vaticano - Roma.

Giovane Montagna, fiera di portare sui monti d'Italia il nome santo di Dio, prega Vostra Eminenza di umiliare ai piedi del Santo Padre, iniziandosi anno suo giubileo sacerdotale, sensi propria immutabile filiale devozione invocando apostolica benedizione.

BERSIA, presidente.

O. N. D.

Apprendiamo che S. E. l'on. Augusto Turati ha nominato il seniore prof. Enrico Beretta, segretario generale della F. I. E., direttore centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

A lui giungano i nostri sinceri rallegramenti.

SEZIONE DI TORINO

La gita di chiusura - 18 novembre - Colle della Maddalena.

Sta per incominciare la S. Messa. Siamo un centinaio di soci della G. M. raccolti intorno al nostro bianco-azzurro gagliardetto

ai piedi dell'ara votiva nel Parco della Rimembranza di Torino, al Colle della Maddalena. Il nostro presidente generale, prof. *Italo Mario Angeloni*, depono una bellissima corona d'alloro, omaggio della *Giovane Montagna* ai Caduti di Guerra, e quindi ci parla brevemente, commosso, rilevando tutta la bellezza del rito, semplice, austero. La *Giovane Montagna*, che nel suo amore per i monti, bellezza e fortuna d'Italia, vuole educare i suoi soci all'amore congiunto di Cristo e della Patria nostra, ha pensato quest'anno di onorare il X anniversario della nostra Vittoria con questa gita di chiusura sul colle consacrato ai Caduti. E conclude chiamando a gran voce il nome del Ten. Angelo Gallian, comprendendo in esso i morti tutti della grande guerra, soci e non soci, e noi abbiamo risposto « Presente » ancor più col cuore che con le labbra.

Il cappellano degli alpini, teol. *Pompeo Borghazio*, compie il S. Sacrificio, ed anch'esso ci rivolge poche affettuose parole, rievocando i giorni di dolore e di gloria passati sui monti d'Italia fra gli alpini, i fanti e gli artiglieri, portando ovunque nel pericolo e nel dolore la parola di conforto e di benedizione del Sacerdote di Cristo.

Egli plaude alla nostra iniziativa odierna, e ci addita i monti, palestra di sane competizioni sportive ma anche scuola di educazione, di virtù, di purità.

E con la benedizione rituale, la cerimonia solenne è finita. Ci raduniamo fraternamente sul piazzale per ammirare la magnifica statua della Vittoria che l'arte del Rubino ha saputo fondere nel bronzo pur conservando in quelle grandiose proporzioni la finezza della linea e la bellezza estetica.

Ai nostri piedi Torino rimane nascosta da un immenso mare di nebbia, mentre le Alpi brillano al sole nel loro manto invernale e par ci sorridano e ci invitino...

È l'ora di andarcene - mentre molti ridiscendono alla città - e fra essi notiamo il prof. Angeloni con la sua gentile Signora, l'avv. Calliano ecc. - in allegra brigata con a capo il presidente della Sezione di Torino,

avv. Caligaris con la sua consorte e la sua prima figliola, il cav. Bersia, il prof. Casassa e altri. Ci raduniamo per il pranzo sociale a Pecetto, dovè l'allegria regnò sovrana forse per la mancanza di discorsi, ma anche perchè essa era nei nostri cuori e ci faceva felici...

Poi sciamiamo nei prati per goderci il tepore del sole autunnale, per cantare le nostre canzoni montane...

E ci ritroviamo a sera ai piedi dell'altare di Cristo per il canto del *Te Deum* di ringraziamento e la benedizione eucaristica. Una visita di omaggio al Parroco di Pecetto e rientriamo a Torino.

L'anno sociale 1928 è finito lietamente, grazie all'attività della Presidenza. Il nuovo anno che sta per sorgere ci vedrà tutti riuniti per una sempre maggior fortuna del nostro Sodalizio. C. P.

SEZIONE DI IVREA

A termini del Regolamento essa risulta così costituita:

Borra prof. D. *Dionisio*, presidente.

Diatto *Gustavo*, consigliere.

Montù ten. col. *Giorgio*, consigliere.

Richelmi geom. *Igino*, segretario e corrispondente della Rivista sociale.

Pesando avv. *Giacomo*, Economo.

Renzo *Pessatti*, Tesoriere.

Gianni *Richelmi*, Delegato per l'O. N. D.

Biglia avv. *Carlo Alberto*, Delegato per gli sciatori.

Il presidente ha poi confermato il signor *Vittorio Bertolone* a delegato della Sezione di Ivrea al C. C. e ha nominato a rappresentanti della Sezione d'Ivrea, all'assemblea dei delegati, i Signori:

1) *Montù* ten. col. *Giorgio*.

2) *Richelmi* geom. *Igino*.

3) *Biglia* avv. *Carlo Alberto*.

LUTTI

Giuseppe Botto Micca.

Tra i primi volenterosi che alla *Giovane Montagna* diedero il nome, il consiglio e

di solidarietà alpinistica e cristiana, ricordiamo oggi con rimpianto la figura dell'Avv. *Giuseppe Botto Micca* che, vittima di una malattia lunga e dolorosissima, si è spento in Torino sul finire dello scorso novembre.

E lo ricordiamo con particolare affetto rilevando anzitutto la sua spontanea e cordiale partecipazione alla vita del nostro Sodalizio, che specialmente nei tempi delle sue prime affermazioni, ebbe spesso a giovare della sua opera preziosa.

Allora era di frequente tra noi, sui monti, ricco già di una esperienza alpinistica fatta di studio e d'azione, ed acquistatasi in numerose ascensioni, talune di notevole importanza, come la Grivola e la P. Parrot; poi, quando le cure professionali e della famiglia lo tenevano più legato alla città, conservava cogli amici un continuo contatto di informazioni e di consigli che acquistavano speciale valore dalla sua lunga pratica della montagna.

Chiamato alle armi nei primi anni della guerra, fu Ufficiale degli Alpini, ed istruttore di reparti di sciatori all'Alpe Devero. Poi, tornato alle sue occupazioni professionali, volle continuare in tale insegnamento, tenendo nella nostra Sede un corso teorico di sci, e contribuendo efficacemente al pratico perfezionamento del Gruppo Sciatori, allora costituito, al quale donò generosamente i suoi attrezzi e parecchi preziosi volumi della sua biblioteca alpina.

Forse pochi tra i Soci di oggi conoscono il suo nome o ricordano la sua figura: modesto, taciturno, univa ad una serena fermezza d'animo una particolare delicatezza di sentimenti. Già afflitto da qualche anno da un pericoloso indebolimento della vista, che lo costringeva a riposi non voluti, trascorreva la vita in operoso silenzio, confortato dalla più dolce tranquillità familiare.

Ma la Provvidenza ne voleva provare anche qui la tempra cristiana: privato repentinamente di una piccola creatura, doveva poco appresso piangere la perdita quasi improvvisa della sua degnissima Consorte. Più raccolto ancora, e più rassegnato, mentre il suo male rincudiva, s'era quasi ritirato dalla

l'opera, mossi unicamente da un sano spirito professionale, per dedicarsi tutto all'educazione dei figli ed al razionale sviluppo di una sua vasta azienda frutticola; ma già vedeva giungere da lontano la fine e, con una serenità eroica, e ferma fede di cristiano, vi si preparava, soffrendo dolori sempre più atroci.

L'ora suprema l'ha colto così, giovane ancora di anni e di energie morali, pieno di bontà, di affetto, quando la sua alta missione di padre non era ancora compiuta.

A qualcuno dei vecchi amici, che specialmente negli ultimi tempi tratteneva al capezzale con particolare affettuosità, ricordava spesso le peregrinazioni degli anni lontani quando, a vetta raggiunta, soleva rallegrare la comitiva coi flebili suoni della sua zampogna tascabile.

Figura modesta e valorosa: la *Giovane Montagna*, oggi cresciuta, rafforzata, ricorderà *Giuseppe Botto Micca* tra i soldati migliori della sua « vecchia guardia » e lo addita ad esempio ai suoi giovani Soci. Agli Orfani desolati, ed ai Congiunti del caro Perduto, giungano da queste colonne rinnovati sensi di condoglianza e l'assicurazione dei nostri cristiani suffragi.

r.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino;
Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol
Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore
DENINA Prof. ERNESTO, Direttore responsabile

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana.

Stampata il 28 febbraio 1929